

LA NEWSLETTER DI APICE

Digital Humanities: responsabilità e opportunità

Da marzo 2020 abbiamo varcato le soglie di **una fase storica nuova**, per la prima volta non inaugurata né da una dichiarazione di guerra, né da indicatori macroeconomici, e abbiamo dovuto fare di necessità virtù, proseguendo le nostre ricerche grazie a materiali accessibili online. Dal confinamento abbiamo tratto lezioni importanti, che dovrebbero trasformare il nostro modo di guardare alle **Digital Humanities**: ora più che mai, infatti, ci siamo resi conto di come i database non siano semplici carte da visita per un'istituzione culturale, né un servizio aggiuntivo per sgravare di impegni archivisti e bibliotecari o garantire una più sicura conservazione delle carte, ma veri **luoghi del sapere**, in cui le conoscenze sono trasmesse e talvolta generate. Allo stesso tempo, abbiamo toccato con mano **i limiti dell'attuale paesaggio digitale**, soprattutto per via dell'estemporaneità di molti progetti finora condotti, e sono riemerse preoccupazioni sui **rischi che un database porta con sé**, a partire dalla tentazione di esercitare l'attività di ricerca solo sulla scorta di ciò che è facilmente accessibile, creando una nuova gerarchia delle fonti in cui più in alto svettano quelle comodamente consultabili da casa. La **disponibilità di documentazione online** può inoltre farci trascurare il fatto che la memoria culturale passa oggi attraverso tecnologie di cui ancora conosciamo poco, perché neppure siamo certi di ciò che potrà conservarsi più a lungo tra il cartaceo e il digitale. Non sappiamo quanto ancora si protrarranno l'isolamento e il distacco fisico dalle fonti a cui siamo costretti, ma già immaginiamo che, in futuro, non potremo più accontentarci dei criteri classici per setacciare i materiali da digitalizzare, scegliendo tra quelli più in uso – di cui garantire la fruizione anche fuori sede –

e quelli più fragili, per consentirne la consultazione in formati diversi da quello cartaceo. Dovremo anche interrogarci su **ciò che porteremmo con noi** su un'isola deserta, domandandoci di quali fonti non potremmo mai fare a meno – un parametro a cui è difficile attenersi, perché implica non solo una riflessione sul presente, ma anche il lancio di un'ipotesi su quelle che potrebbero essere le **domande di ricerca degli storici nel futuro**. Forse solo ora comprendiamo quale responsabilità grava sulle nostre spalle: creare oggi le testimonianze su cui fondare domani lo studio della storia.

Fabio Guidali
Università degli Studi di Milano